

Caffeina d'Europa

È una figura **imbarazzante**, quella di **Marinetti**. Una figura che **giganteggia** ma che resta quella di un **dannato del Novecento**. Le **avanguardie** del secolo **scorso** sono state tante: ma il **Futurismo** è stata la prima, quella che ha fatto più **rumore**, quella che ha **aperto la strada** alle altre; quella che a tutti i costi si è cercato di **dimenticare**. Marinetti ha quindi creato **imbarazzo** perché ha rotto con **molto chiasso** un ordine di **valori**, di **criteri** artistici, di **schemi** letterari. E ad un certo punto, ha **infranto** anche le regole **politiche**

di Nico Perrone

Marinetti era nato ad Alessandria d'Egitto il 22 dicembre 1876, dove il padre - Enrico - conduceva una redditizia attività legale; morirà a Bellagio, durante Repubblica Sociale Italiana il 2 dicembre 1944. Infanzia e giovinezza Marinetti le ha trascorse ad Alessandria d'Egitto, col padre e la madre (Amalia Grolli), i quali - scandalo per quei tempi - convivono e fanno figli senza sposarsi. Adolescente, fonda una rivista, «Papyrus», che pubblica brani di Émile Zola e fa cadere sul fondatore la severa censura della scuola dei gesuiti. La famiglia ritiene perciò di mandarlo a finire gli studi a Parigi, ove prende il *baccalauréat* (1893). Ed eccolo quindi a laurearsi in legge a Pavia (1899), decidendo subito dopo di darsi solo alla letteratura. Col suo «Manifesto del Futurismo», Marinetti ha dato inizio alla prima avanguardia del Novecento. Poi, nel 1919, aderisce, anzi fonda essendo tra i partecipanti alla

riunione di fondazione del movimento, al Fascismo, suscitando polemiche; con critiche rumorose si allontana temporaneamente dal movimento di Mussolini, perdendone l'appoggio. Infine riabbraccia il Fascismo morente della Repubblica Sociale Italiana. Coerente non lo si può dire, ma in Italia, e in politica soprattutto, la coerenza non viene riconosciuta come un valore. Continuando nelle acrobazie, si mette addosso il marchio di fuoco di un'adesione alla Repubblica di Salò. Aveva dato insomma tutto il materiale perché la partita con lui fosse chiusa per sempre.

Nell'opera di Marinetti c'era l'espressione di un'avanguardia reale. Col tempo gli avrebbe restituito una dimensione che le sue scelte politiche gli avevano fatto perdere, ingiustamente. Si è dovuto riconoscere perciò - con imbarazzo, con disagio, con reticenza, a mezza voce - che almeno cronologicamente, alla testa delle avanguardie del Novecento, non solo italiane, c'era proprio lui. E si è stati costretti a ricordare che i

Ritratto di Marinetti, opera di Carlo Carrà (1911). A sinistra, pagina parolibera - autografa - di Marinetti: «Il Bombardamento di Adrianopoli» (1912)



massimi esponenti delle correnti nuove che hanno dominato l'intero XX secolo, proprio a lui si erano richiamati, e proprio lui avevano dovuto accettare - talvolta senza volerlo riconoscere - come l'iniziatore.

Marinetti la consapevolezza piena della necessità di fare spettacolo per imporsi all'attenzione della critica e del pubblico ce l'aveva piena, in tempi nei

quali solo in pochi avevano incominciato a capirlo. Il «Manifesto del Futurismo» era uscito (5 febbraio 1909) sulla pagina letteraria de «La Gazzetta dell'Emilia», un giornale minore che si pubblicava a Bologna, e in Italia non ci aveva fatto caso nessuno. Il chiasso verrà invece quando quel manifesto verrà ripubblicato sulla prima pagina del quotidiano parigino «Le Figaro» quindici giorni dopo, sotto il titolo «Le Futurisme». Quel

quotidiano era il più diffuso di Parigi, circolava negli ambienti del potere, nelle ambasciate e arrivava anche all'estero. Fra le sue firme si erano letti i nomi di Émile Zola, Marcel Proust, André Gide, George Sand, Guy de Maupassant, Octave Mirbeau, Théophile Gautier.

Ma chi era realmente Marinetti? Il teorico di una nuova arte? Il precursore delle avanguardie del Novecento?